

IL MAGISTERO DEL PAPA E L'ORIGINE DELLA SPERANZA CRISTIANA

Soltanto la fede viva e limpida ci fa superare le peggiori tempeste

CARLO CARDIA



Per la Chiesa gli ultimi mesi sono stati mesi di sofferenza, di riflessione, ma anche di forte guida spirituale e pastorale di Benedetto XVI, il quale rivolgendosi ai giovani durante la Messa al Terreiro

do Paço di Lisbona ha chiesto loro di cercare Gesù, di non dubitare mai della sua presenza, e ha aggiunto: «Vivete la vostra esistenza con gioia ed entusiasmo, sicuri della sua amicizia gratuita, generosa, fedele fino alla morte di croce. Dite (ai vostri coetanei) che è bello essere amico di Gesù e vale la pena di seguirlo». La fede e il rapporto con Gesù sono capaci di sciogliere le angosce, le ansietà, i dubbi, che in una fase critica hanno coinvolto molti fedeli, e il richiamo del Papa evoca la forza vera dei credenti, contro la quale né il peccato né le sue strumentalizzazioni possono imporsi e vincere. Nell'incontro di domenica, Benedetto XVI è tornato sul tema del peccato, ovunque si compia, l'ha messo al centro della scena per indicare che questo è il vero nemico dell'uomo e della Chiesa. La fede e il peccato sono rispettivamente la forza e il rischio per gli uomini di ogni tempo. La fede in Gesù è la prima e definitiva risorsa per chi vuole orientarsi, capire come il peccato si è insinuato anche nella Chiesa - perché questa vive nella storia e nella realtà di tutti i giorni, e ne resta coinvolta ma non contaminata, ne subisce i contraccolpi ma non vi si piega -, capire perché i cattolici di tutto il mondo stanno confermando la fiducia nella comunità dei credenti e nelle loro guide spirituali, le quali hanno accettato e proposto la penitenza, invece del silenzio o della difesa corporativa, e sono andate incontro alle vittime per dare loro giustizia e conforto. Senza la fede tutto è possibile, anche farsi imbrigliare dal male, con la fede in Gesù la roccia resta salda e la coscienza più intima di ciascuno di noi si sente rasserenata nel proseguire il cammino di testimonianza nella società che ci circonda. Ancora in Portogallo, Benedetto XVI ha detto un'altra cosa che forse non è stata compresa adeguatamente nei commenti di questi giorni. Egli ha osservato che «spesso ci preoccupiamo affannosamente delle

conseguenze sociali, culturali e politiche della fede, dando per scontato che questa fede ci sia, ciò che purtroppo è sempre meno realista. Si è messa una fiducia forse eccessiva nelle strutture e nei programmi ecclesiali, nella distribuzione di poteri e funzioni; ma cosa accadrà se il sale diventa insipido?». È un richiamo che ci riguarda tutti, perché in qualche modo tutti noi siamo condizionati dalla mentalità e della cultura che ci sono vicine, che spingono a mettere fra parentesi la fede, avvolgendola in un involucro nel quale l'utilità, la convenienza, i riflessi esteriori (anche ecclesiali) prendono il sopravvento e offuscano una coscienza che deve invece restare legata alla fonte primaria della spiritualità cristiana. Mantenere viva e limpida la fede porta alla coerenza degli atti e dei comportamenti, induce all'umiltà e al riconoscimento delle colpe, alla loro riparazione, spinge a considerare la Chiesa come la comunità dei credenti che

Benedetto XVI svolge la sua funzione con forza e capacità profetica che anche i critici ora riconoscono

testimoniano la verità, non una realtà organizzativa con proprie leggi e propri interessi, pure legittimi. Benedetto XVI sta svolgendo in questo periodo la sua funzione di pastore universale con una forza e una capacità profetica che anche i critici della Chiesa cominciano a riconoscere, e ciò conferma la centralità della funzione pontificia che anche nei momenti critici aiuta, conforta, indirizza, coglie i punti essenziali

dei problemi, impedisce che ci si scoraggi di fronte al male, ci si pieghi a tempeste che possono sembrare per un istante più grandi di noi. Non esistono tempeste che possano intaccare la fede, è Gesù stesso che illumina un cammino che resta nella storia, ma non si confonde con essa, chiede impegno ma anche riconoscimento della realtà amara e dolorosa del peccato, apre il cuore alla speranza e alla fiducia anche quando queste sembrano appannarsi. Forse non è un caso che il viaggio a Fatima sia stata l'occasione per il Papa di assolvere con tanta forza e sicurezza la sua missione di guida della Chiesa. Maria, e tutto ciò che essa rappresenta nel cuore di ogni cattolico e cristiano, costituisce oggi più di ieri un rifugio spirituale, una fonte di ispirazione che alimenta il magistero della Chiesa e rafforza la fede di tutti i credenti.

